

piazza del popolo



febbraio 2006

a. XII, n. 1 [64]

PRIMI BILANCI

Giuseppe Sini intervista Bastianino Sannitu

A distanza di quasi un anno dalle elezioni comunali abbiamo incontrato il sindaco Bastianino Sannitu per fare il punto sui problemi del paese e sulle soluzioni che ad alcuni di essi si intende dare.

Vogliamo illustrare ai cittadini le principali iniziative assunte in questo arco di tempo?

Una delle principali iniziative è costituita dall'istituzione della scuola di viticoltura e di enologia di altissima professionalità. La scuola che intendiamo realizzare a Berchidda è un'istituzione che nasce sul modello della scuola di Conegliano Veneto. Ci sono stati degli incontri degli assessori Regionali alla programmazione Francesco Pigliaru e alla Pubblica Istruzione Elisabetta Pilia che ci hanno dato assicurazioni sulla bontà della nostra iniziativa. Il progetto di questa istituzione è stato approvato dalla Provincia Olbia-Tempio.

Come decollerà questa iniziativa?

Dovremo partire in una prima fase con l'istituzione di una sede staccata dell'Istituto professionale dell'agricoltura di Olbia e successiva-

mente si dovrebbe pervenire alla realizzazione della sede a Berchidda e all'istituzione del corso di studi con finanziamenti POR a regia regionale.

Su quali altri direttive si è diretta la vostra azione?

Intendiamo valorizzare il Limbara predisponendo una serie di interventi per favorire il turismo. In questi giorni sono venuti a Berchidda due funzionari del Ministero dell'ambien-

te per studiare le migliori soluzioni da offrire al versante berchiddese. L'assessorato alla programmazione regionale ha deliberato un finanziamento di 2.470.000 euro dei quali circa 2 milioni saranno utilizzati per interventi sul nostro versante. Si tratterà di verificare ciò che è possibile realizzare in termini di attrattive turistiche. Ritengo si possano realizzare 20-25 posti letto destinati a chi si vorrà fermare per ammirare le bellezze delle nostre montagne. L'obiettivo è quello di integrare l'area demaniale con il paese, che dovrà godere dei benefici derivanti da chi viene a visitare il Limbara.

Quali sono gli altri interventi programmati?

Abbiamo approvato un progetto esecutivo per la sistemazione della piazzetta dei caduti (108 mi-

Continua a p. 4

Da questo numero *piazza del popolo* in tutti i computer del mondo con

INTERNET

web.tiscali.it/piazzadelpopolo

Il primo numero di piazza del popolo risale al dicembre del 1995. Si trattava di un numero sperimentale che veniva proposto al paese con la curiosità di scoprire se quanto veniva pubblicato poteva interessare i lettori. Oggi, passati dodici anni, possiamo affermare che la risposta del paese

alla nostra iniziativa è stata più che lusinghiera. Ogni mese vengono distribuite dalle 250 alle 350 copie, sempre attese dai nostri lettori tanto che, quando si verifica qualche ritardo nella pubblicazione, si avverte una certa inquietudine nell'attesa dei nuovi con tenuti.

Continua a p. 12



interno...

No sezis in piatta!

Roba 'e maccos

La Banda De Muro, 49 / Anagramma

Tiu Galaffu / Anagrammi 2005

Quaresima / Cerimonia per il lettorato

Intrighi e misteri a Berchidda

p. 2

p. 2

p. 3

p. 4

p. 5

p. 6

Il lentisco

Tempo di fave / Soluzioni

Chie troppu cheret

Al servizio del prossimo

Come ci vedono gli altri

Giaras e limpias abbas

p. 8

p. 9

p. 10

p. 10

p. 11

p. 11

“NO SEZIS IN PIATTA!”

di Lillino Fresu

La festa del patrono, San Sebastiano, abbinata a quella di Santa Lucia, ai primi di settembre, era un'occasione lungamente attesa da giovani e meno giovani, dai berchiddesi e dai forestieri. Riviviamone alcuni tratti caratteristici.

Tutti, nei giorni della festa patronale, andavano a messa ed i giovani, quelli del paese, aspettavano da mesi le bancarelle (*sas barraccas*) ed i giochi del tirassegno, *bottareddhu* e le carte. Là vincevano in pochi, perché il proprietario delle carte era più furbo di chi giocava. Poi c'era la corsa dei cavalli dei berchiddesi e di fantini ne venivano anche da fuori. Partenza dalla curva dove ora c'è la mostra mercato ed arrivo alla caciara (*sa casara*). La gente si assiepava al bordo della strada dalla parte in basso e altri stavano dall'altra parte,



verso l'alto, dove ancora non c'erano le costruzioni di oggi. I cavalli si vedevano quando spuntavano dove ora c'è la blocchiera, in *su coddhu* e *su pattadesu* e così, a vista, li accompagnavano fino all'arrivo.

Le altre manifestazioni civili erano la gara di poesia sul palco ed i canti a chitarra con cantanti di altri paesi. Di Berchidda c'era Antonio Stefano Demuru, che aveva una bella voce melodiosa ed era anche poeta. Inventava molte canzoni, belle frasi per il canto in Re (*muttos*) *modas e battorinas*, ed era anche umoristico e divertente. Qualche anno portarono i fuo-

chi d'artificio (*s'isparatoriu*) ed era una cosa bella, che faceva meravigliare con le sue forme e le figure inventate dagli artificieri. I fuochi d'artificio si facevano nel vecchio campo sportivo, vicino al cimitero, e la gente guardava dalla periferia del paese, in zona *sa Rughe*.

Si organizzavano anche corse con le biciclette.

Per la messa cantata suonavano le campane a distesa. Le chiamavano *sas allegrias* poiché accompagnavano il panegirico il giorno di San Sebastiano e Santa Lucia. Venivano molti amici dai paesi vicini in treno, e dalla Gallura certi arrivavano a cavallo. Alla messa andavano tutti ed allora, essendo la chiesa piena di fedeli, molti rimanevano nella sagrestia, dove c'erano due confessionali e l'occorrente dei paramenti sacri e altre cose necessarie per le manifestazioni religiose.

Ma la messa dalla sagrestia non si poteva ascoltare in silenzio: tutti chiacchieravano e c'era sempre un brusio continuo fino a quando, a volte, non si affacciava Babbai Casu che diceva:

“No sezis in piatta!!!”.

Questo voleva dire tutto.

ROBA 'E MACCOS

di Roberto Modde

A sa centrale operativa de Tatari arriveid'una telefonada: “currìde; a su numeru 24 de via 25 Maju b'ada appidu una rapina”.

Sa telefonada no fid mancu finida chi su Maresciallu Linnas e su Brigadieri Sulas che fin arrividos a su logu. Però fid su logu imbagliadu, su numeru 25 de via 24 Aprile. Linnas sindhe abbitzeid posca 'e qualtu ora, candho Sulas c'aiad istipadu in sa macchina battoressones chi pro isse fint suspettas ca jughian sos occhiales de sole e sa die fid incubulada. Appena jariein sas cosas, andhein a su logu justu. Su rapinadu fid Andria Polcu, padronu de sa "Polcos e Colcos", sa metzus salumeria 'e Tatari.

– “Chelzo ischire tottu su chi este su-tzessu!” neid Linnas a tiu Potcu, bettendhe a foras su fumu de su tzigarru chi jughiad in bucca e impiastendhe unu prosciuttu, chi toccheidi de lu endhere pro affumicadu.

– “Este intrada una pessone chi cheriad duos ettos de salamu”, neid tiu Andria; “li fio dendhe su imboligu candho m'ada puntadu una pistola nendhe de li dare tottu s'incasciu; no podio fagher atteru che l'accontentare. 1.130 Euros l'apponu dadu, quindi este fluidu a fora ed eo l'apponu sighidu ca s'aiad ilmentigadu su salamu”.

– “Descrìemilu!” neid Linnas.

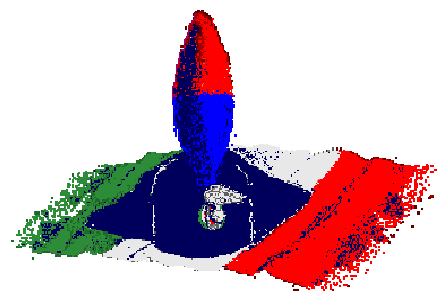
– “Aiad unu bellu coloridu rosa, pagu grassu e calchi ranu 'e ispettia”.

– “Su bandhidu?”

– “No, su salamu. Su bandhidu fid altu dae 1.65 a 1.80; aiad pressappoco dae 25 a 40 annos, sos pilos nieddhos e unu pagu biondos e leggermente ispididu”.

– “Razza e pretzisione” penseid Linnas. Intantu Sulas aiad frimmadu una pessone sospetta chi fid in cue accultzu.

– “No b'intro nuddha cun custa istoria”, neid su tipu, “so su panatteri, no bidides chi appo una cesta de paninos?”.



– “Tue no mi la contas justa” neid Linnas pesendhe nues de fumu cun su tzigarru. “Narami, ma tue, jughes sa dentiera?”.

– “Dentiera? Eo appo tottu sas dentes mias” neid su tipu, ma ite b'intrada?”

– “B'intrada, ca como t'arresto, tue no ses su panatteri, tottu ischin chi chie ha pane no ada dentes”, e su bandhidu resteid futidu. Infatti l'agatein sos 1.130 Euros un d'una busciacca e sa pistola in s'attera e, si no esageramus, agattein puru su veru panatteri presu intro sa cesta 'e sos paninos.

– “Atteru unu casu este risoltu” penseid Linnas allughendhe un'atteru zigarro.

Fra i tanti personaggi che sono nati musicalmente nella banda Bernardo De Muro, ospitiamo in questo numero Mario Spanu. Ci racconta delle sue esperienze e dei suoi studi col maestro Mario Busellu e dei benefici che questa esperienza gli ha portato.

49

La Banda Bernardo De Muro

Raimondo Dente intervista Mario Spanu

Molti ricorderanno, tra l'altro, quando Radio Tele Meilogu mandava in onda canzoni che venivano dedicate da ascoltatori ad altri ascoltatori. Tra queste era frequente sentire le note di una canzone cantata, appunto, da Mario Spanu:

*No bi ando a mi corcare
Pro t'istimare fiore
Ca sas forzas de s'amore
No mi lassan riposare.*

Lo ringraziamo della sua disponibilità e soprattutto del fatto che abbia portato il nome di Berchidda in giro per varie parti d'Italia.

Intervista a Mario Spanu

Cosa è stata per te la musica?

Già da piccolo mi sono avvicinato alla musica, coinvolto da una grande passione, sino a sentire che, forse, un giorno sarebbe stato il mio mestiere, il mio lavoro. A quei tempi, innamorato della batteria, mi misi a studiare col maestro Sebastiano Piga, direttore della banda musicale di Berchidda; dopo un po' di tempo fui inserito nella stessa.

Fu un periodo bellissimo, pieno di ricordi, dovuti alla simpatia dei vari personaggi della banda: Ciccu Mu, detto "Ciccu Barraccu", Giannetto Casedda, detto "Nare de Colvula" e "Romoleto", Giuseppe Casula, detto "Simone", Ninnio, Cecco, Bottareddu, ecc.

Successivamente mi sentii attratto da un altro strumento: la chitarra.

Ricordo ancora quando il maestro Mario Busellu mi insegnava i primi accordi inserendomi, poi, nel suo gruppo musicale e permettendomi di esibirmi in occasione di feste patronali, veglioni, matrimoni, ecc.

Più in là mi dedicai allo studio della musica presso il Conservatorio di Sassari, dove conseguii il diploma di teoria e solfeggio; sotto la guida del maestro Roberto Masala (docente del Conservatorio) ebbi il piacere di approfondire maggiormente lo studio della chitarra.

Vuoi ricordare alcuni dei centri isolani e non nei quali ti sei esibito?

Avendo suonato con tanti gruppi, è

un po' difficile ricordare tutti i posti nei quali mi sono esibito. Comunque posso citare qualche località che mi è rimasta più impressa.

Iniziando dalla Corsica, dove ho suonato per cinque stagioni, ricordo alcune tappe nella penisola: Milano, Genova, Venezia, Lignano Sabbiadoro, La Spezia, Levanto, Torino, Catanzaro.

In Sardegna ho visitato quasi tutti i paesi, dalla Barbagia al Campidano, alla provincia di Sassari.

Ora, comunque, suono spesso in Costa Smeralda, presso i migliori locali come a Cala di Volpe, Romazzino, Pitritza, ecc.

Ricordi in particolare alcune traferite fatte con la banda?

Ho tanti ricordi, anche perché in tanti anni di lavoro ho fatto varie esperienze, più o meno interessanti.

Ricordo con grande emozione il giorno che, per la prima volta, entrai a Roma in una sala di incisione. Ero soprattutto sorpreso e incuriosito dalle varie apparecchiature che si usavano per la registrazione.

Un altro ricordo molto vivo, che mi è rimasto bene impresso, è quello di una serata in Sardegna. Un gruppo di giovani, che forse avevano precedentemente bevuto, si volevano impossessare dei nostri strumenti, col rischio di rovinarli. A quel punto è intervenuto il Comitato della Festa assieme alle forze dell'ordine; sono riusciti a calmare gli animi e a tranquillizzare questi ragazzi e tutto è proceduto normalmente.

Da berchiddese sei sempre stato stimato. Quanto ti è stata d'aiuto e di incoraggiamento la stima dei



berchiddesi?

Un paese come Berchidda, ha da sempre avuto la banda musicale; ha visto l'alternarsi di tanti complessi, il diploma in Conservatorio di tanti ragazzi, sino ad arrivare a Paolo Fresu. Per tutto questo la nostra piccola comunità può vantarsi di avere le carte in regola per poter valutare il valore di un musicista.

Per quanto mi riguarda, nonostante suoni poco in paese, posso dire che la gente mi dimostra grande benevolenza e mi chiede tante cose. Le domande più frequenti che mi fanno riguardano dove sto suonando, con quale gruppo, se impartisco lezioni di chitarra, quale chitarra consiglio per un eventuale acquisto.

Devo dire che questo mi fa molto piacere, sia dal lato umano che professionale.

ANAGRAMMA

**ALT
MICRO
RAGHE**

8-2-4
romanzo

(soluzione nel prossimo numero)

Anagramma di dicembre:
Tele rissa = Restelias

TIU GALAFFU (NO LU POTO ACCIAPPARE)

di Tonino Fresu

Tiu Galaffu fit unu bell'omine, sempre in berritta, e l'istaiat bene. Li naraian Galaffu. Fit un'omine furbu, intelligente. Fra sas ateras cosas chi leggiat, ischiat puru a memoria su codice. Nd'ischiat cantu un avvocadu. Infattis susteniat burulende chi sa proa no est a binchere una causa cando s'at rejone, su bellu est a la inchere cando s'at toltu. Una teoria unu pagu...

Cando andaiat in sas carreras, si poniat sas manos addaiseagus, in gropa e andaiat sempre a conca bascia abbaidende a terra, pensamentosu.

Una die si-li affiancat unu tipu chi, segund'isse, fit furbu, e li domandait:

– Mae, Galaffu, proite andas sempre abbaidende a terra? Ite ses chirchende?

Tiu Galaffu alzeit sa cara pro conoschere chie fit, e li rispondeit

– So chirchende su chi mancat a tie, ma so seguru chi no l'ap' acciappare mai.



Un primo bilancio Continua da p. 1

la euro), per il rinnovamento del Belvedere (40 mila euro), per la ristrutturazione del mercato civico (60 mila euro), per la messa a dimora del prato attorno alla piscina (50 mila euro) e per la sistemazione del tetto del centro sociale (10 mila euro), dove sposteremo la biblioteca; nei locali della biblioteca porteremo l'aula consiliare.

Come procede la raccolta differenziata?

Abbiamo iniziato la raccolta differenziata secco umido il 2 gennaio e contiamo di attivare dal primo marzo quella di vetro, plastica e carta. A quest'iniziativa la popolazione ha risposto benissimo dimostrando una maturità esemplare. In altre realtà infatti, durante la fase iniziale, si sono registrate non poche difficoltà. Voglio ringraziare tutti per la collaborazione prestata e per i risultati raggiunti. Raccogliamo mediamente 12 quintali di umido pari al 18-20% del totale dei rifiuti. Evitiamo così la penalità del 30% di costi aggiuntivi che scattano per i comuni che non conferiscono almeno il 10% di umido differenziato.

La popolazione si interroga sulla recente costituzione di una nuova società di servizi

La riduzione progressiva dei dipendenti comunali e l'impossibilità in pratica di effettuare nuove assunzioni prevista dalle leggi ci hanno spinti a costituire una società a responsabilità limitata denominata "Multiservice Limbara". Si occuperà del servizio di raccolta dei rifiuti, della manutenzione dell'azienda elettrica e delle cure



in generale riguardanti cimitero, campo sportivo, verde pubblico; potrà muoversi con maggiori margini di manovra rispetto al pubblico predisponendo - ad esempio - contratti privatistici e richiedendo maggiore flessibilità. E' stato chiamato a ricoprire la carica di Amministratore delegato l'ingegnere Lorenzo Fresu che si avvarrà della collaborazione di Giuseppe Brianda e Giampiero Piga. Il costo complessivo di attivazione di questa impresa per l'amministrazione comunale si aggira sui 35-40 mila euro.

Anagrammi 2005 (per chi li avesse persi)

**SANTA CEDE
RAPIDA**

Campo di periferia (2-5-1-7)

**ROSELLA DI
CAVA**

Carrera (3-5-5)

**BASTA PULIR
TRENI**

Sito dominante (5-10)

GERMI ROSA

Campo esposto a Sud (9)

PESCAR SALDI

Antico villaggio (11)

TELE RISSA

Antico villaggio (9)

*soluzioni
a p. 9*

g.m.

In quale misura l'impegno di capo dell'amministrazione differisce dall'incarico di assessore provinciale.

In provincia manca un rapporto diretto con l'utenza. I problemi vengono affrontati da un punto di vista più generale e quindi si prova maggiore soddisfazione nel risolverli. L'ente provinciale ha una migliore organizzazione di strutture e di uffici. In un comune come il nostro il sindaco è il punto di riferimento per qualunque problema. Inoltre la struttura operativa è limitata. Solo il lavoro ordinario assorbe completamente le energie di amministratori e dipendenti. Se poi manca qualcuno per esigenze personali emergono le difficoltà.

Come giudica i rapporti con l'opposizione?

Sono improntati alla reciproca correttezza al rispetto dei ruoli e alla collaborazione. Attiveremo la conferenza dei capigruppo per sveltire i lavori del consiglio; in questa sede stabiliremo le priorità dei lavori e concorderemo gli ordini del giorno.

QUARESIMA

Tempo di riconciliazione e di misericordia

di don Gianfranco Pala

Ogni anno, così come predisposto dal Calendario Liturgico, la Chiesa offre ai suoi fedeli il "tempo forte", della Quaresima.

Da sempre questo periodo di quaranta giorni, come i giorni trascorsi da Gesù nel deserto prima di affrontare la lotta con il Male, sono caratterizzati dalla penitenza e dalla riconciliazione. Dio, Padre di misericordia, non smette mai di cercarci, di inseguirci dovunque noi siamo e in qualsiasi condizione ci troviamo; con questi sentimenti di disponibilità va letta e interpretata tutta la storia della salvezza e la straordinaria avventura di Dio con il suo popolo.

La domenica VIII del Tempo ordinario, che ha preceduto l'inizio della Quaresima, ci ha proposto un brano tra i più belli della Sacra Scrittura, tratto dal libro di Osea: "...ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore...". E' Dio che ci attira, ci conduce nel deserto, luogo di silenzio, di solitudine, di riflessione, per parlare al nostro cuore; quello che deve dirci è diretto al cuore, che per gli ebrei era la sede dei sentimenti, dell'intelligenza, della capacità di ascolto.

La quaresima è un deserto spirituale, è il tempo nel quale Dio vuole parlare al nostro cuore, cioè alla nostra capacità di ascolto. Cogliamo perciò ogni occasione, profittiamo di ogni momento di preghiera personale e comunitaria, in modo speciale, così come ricordato dal Papa, della Via Crucis e dell'Adorazione Eucaristica. Sia per tutti noi un tempo di Grazia e di misericordia, un tempo propizio per capire quale straordinario dono è l'amore di Dio in noi.



PARROCCHIA SAN SEBASTIANO

QUARESIMA

- Tutti i VENERDI di Quaresima, Corso per i FIDANZATI alle ore 20.30 a Monti presso i locali parrocchiali.
- Via CRUCIS (il venerdì) alle ore 18.00
- Per le FAMIGLIE: Incontro in Chiesa, tenuto da Don Mauro (16 e 17 marzo ore 20.30).
- Domenica 19 marzo ore 11.00: Celebrazione del Vescovo Mons. Sebastiano Sanguinetti nel ricordo del 1°/25°/50° anniversario di Matrimonio.
- Ogni DOMENICA sera alle ore 18.00 Vespri nella chiesetta del Rosario.
- Ogni GIOVEDI di quaresima Adorazione Eucaristica e CONFESSIONI (dalle 9.00 alle 12.00).
- Ogni LUNEDI di Quaresima alle ore 18.30 incontro di preghiera per i ragazzi nella Chiesetta del Rosario.

SETTIMANA SANTA

LUNEDI SANTO:

CERIMONIA PER IL LETTORATO

a cura della redazione

Sabato 25 febbraio, presso il pontificio seminario regionale sardo, Paolo Apeddu ha ricevuto il ministero del Lettorato. La cerimonia è stata presieduta dall'arcivescovo di Sassari, Mons. Paolo Atzei, che ha conferito quest'ufficio a otto religiosi provenienti dalle varie diocesi sarde. Il parroco, don Gianfranco Pala, ha concelebrato, assieme ad altri sacerdoti, la funzione religiosa.

L'ufficio liturgico del lettore rappresenta la proclamazione delle letture nell'assemblea liturgica. Di conseguenza, Paolo è investito della responsabilità di curare la preparazione dei fedeli alla comprensione della parola di Dio e all'educazione alla fede dei bambini e degli adulti. Il ministero ricevuto gli impone di svolgere il ruolo di annunciatore, di catechista di educatore alla vita sacramentale e di evangelizzatore. Suo impegno sarà quello di accogliere, conoscere, meditare e testimoniare la parola di Dio che deve trasmettere perché germogli e fruttifichi nel cuore di tutti.

Hanno accompagnato Paolo, presenziando a questo significativo momento spirituale, la mamma, i nonni e alcuni familiari.

Dopo la celebrazione i presenti si sono intrattenuti nei locali del seminario per lo scambio di auguri e per consumare un piccolo rinfresco. Dopo un periodo di preparazione spirituale il lettore riceverà il ministero dell'accollato. La redazione di Piazza del popolo formula a Paolo gli auguri per la coraggiosa scelta di amore e di sacrificio per il prossimo.

ore 9.00 – 12.30 / 15.30 – 19.30: CONFESSIONI
ore 20.30 : Proiezione (in chiesa) della Passione di Gesù, di Mel Gibson.

MARTEDI SANTO:

ore 9.00 – 12.00 / 15.30 – 18.00: CONFESSIONI
ore 18.30: Confessioni e Messa per il mondo del LAVORO, celebrata dal Vescovo Mons. Sanguinetti.

MERCOLEDI SANTO:

ore 11.30: Messa per le Scuole di ogni ordine e grado.
ore 16.00: Rosario e Messa per gli AMMALATI.
ore 20.30: Incontro di preghiera per i Giovani

GIOVEDI SANTO:

ore 18.00: Messa in Coena Domini e Processione
ore 21.30: Adorazione Eucaristica

VENERDI SANTO:

ore 18.00: Passione di Nostro Signore – Iscravamentu – Processione del Cristo morto.

SABATO SANTO: ore 22.30: VEGLIA PASQUALE e Messa di Risurrezione

DOMENICA DI PASQUA: SS MESSE ore: 8.00 – 9.30 – (10.45 : Processione) 11.00 – 18.30

INTRIGHI E MISTERI a Berchidda nell'800

di Giuseppe Meloni

Nel numero precedente abbiamo esaminato la prima parte del carteggio di Angelo Marogna a proposito del contrasto con l'amministrazione comunale di Berchidda, in merito alla divisione dei prati comunali, alla metà dell'800.

Lettera di Angelo Marogna al fratello Giuseppe (18 maggio 1872)

Spinto dal desiderio di giustificare il suo operato e di sottolineare la scorrettezza degli amministratori di Berchidda, il Marogna riprende la descrizione degli avvenimenti che portarono al realizzarsi di una serie di episodi di rottura.

Ricorda come il Gavino Cariga, suo predecessore nell'assegnazione dell'incarico di lottizzazione, fosse stato sollecitato nel mese di marzo del 1871, assieme ad un altro professionista, Giacomo Pinna, a riprendere i lavori interrotti durante l'inverno, poiché ci si trovava già nella "propizia stagione". Aveva lavorato fino al novembre dell'anno precedente quando il 20 di quel mese scriveva al suo socio, Pinna, impegnato a svolgere lo stesso lavoro ad Ardana: "Il tempo

è bello, fa presto a venire" e aggiungeva: "lo ho terminato ieri il prelevamento della gran zona superiore col prelevamento altresì delle singole zone classificate. Oggi lavoro al tavolo, per mettere in scala, 1:10.000, il lavoro di campagna. Domani attaccherò di viva forza la parte media del poligono".

Il Cariga, però, al momento del sollecito, era partito per Roma, dopo aver incassato dall'amministrazione di Berchidda 3.000 lire. Il Marogna sospetta che nel pagamento e nella improvvisa partenza ci fosse qualcosa di poco chiaro, legato all'opera del Segretario Cossu Mundula, che, d'altra parte, aveva un "vincolo di sangue" con il sindaco Grisoni.

Quando il Pinna ricevette la lettera di sollecito dei lavori, quindi, ne informò il Marogna chiedendogli se voleva sostituire il Cariga, poiché lui aveva seguito solo le operazioni preparatorie della lottizzazione.

In effetti il geometra Cariga stilò una

relazione (che il Marogna possedeva) dove illustrava il lavoro, svolto in soli 28 giorni, nei quali aveva frazionato una superficie di ben 3.300 ettari. Questo meravigliava molto il Marogna, considerando che il suo predecessore aveva operato in un periodo (novembre) nel quale le giornate sono molto corte e spesso piovose, mentre lui, che si sarebbe avvalso dell'aiuto del Pinna (che col tempo iniziò a stimare sempre più per la sua competenza) e di quindici persone che si impegnavano nelle segnalazioni, avrebbe impiegato ben 80 giorni, per di più in un periodo nel quale le giornate sono ben più lunghe: da maggio ad agosto. Per di più il Marogna si avvaleva di una strumentazione più moderna. Facendo questa considerazione quest'ultimo, rivolto al fratello, ironizzava: "Potresti dirmi... che il primo operatore ha una forza dieci volte maggiore della mia".

La verità, continua il Marogna, è che il lavoro del Cariga era completamente sbagliato. Non solo lui stesso se ne accorse subito, ma anche i suoi collaboratori, che se ne scandalizzarono.

"Trovai un vero caos, per cui dovetti annullare tutte le operazioni per riproccarle di bel nuovo" sostiene Marogna riferendosi al momento in cui avviò la sua opera di rilevamento. E aggiunge che, per aver rifatto quel lavoro, sarebbero spettate a lui le 3.000 lire intascate, invece, dal Cariga per il suo lavoro mal fatto.

Fatto sta che, grazie al suo impegno, egli ebbe un iniziale apprezzamento del suo operato da parte di tutti. Ne è un esempio il rapporto di fiducia che il Marogna aveva inteso con l'amministrazione della vicina Monti, che, in un primo tempo,

intendeva affidargli il rilevamento dei terreni di competenza. I contatti si avviarono; Marogna e Pinna fecero la loro offerta.

In poco tempo, però, l'opinione pubblica cambiò radicalmente nei loro confronti; i due si meravigliarono molto, infatti, quando il sindaco di Monti "rispose col silenzio". Fu Pietro Appeddu, laureato in Teologia l'11 agosto del 1869 (*Cronaca*, pp. 130, 161), una personalità importante non solo di Berchidda, dove svolgeva anche incarichi di assessorato, a spiegare al Marogna in una lettera dell'8 marzo 1872, il perché di una situazione radicalmente ribaltata. Lo informava che un amico residente a Monti gli aveva fatto sapere di trovarsi "nell'assoluta impossibilità di mantenere gli impegni assunti in suo favore, poiché non si tratterebbe più di lottare con pochi voti di consiglieri, ma bisognerebbe andar contro tutto il pubblico, per la voce sparsasi in quella popolazione sul suo conto da alcuni berchiddesi". L'Appeddu si dichiarava dispiaciuto di non aver potuto modificare la situazione nonostante avesse preso le difese del Marogna.

Di tutto ciò, delle maldicenze sparse a Berchidda e a Monti sul suo conto il Marogna accusa esplicitamente nella sua lettera il sindaco Salvatore Grisoni e il "suo amico stretto e indivisibile Cossu Mundula". I due avrebbero scritto anche alcune lettere che il Marogna giudica così: "Vedrai le loro lettere: che arroganza, che prepotenza! Manco male che siamo in tempi di progresso: e se fossimo ai tempi dell'assolutismo e del dispotismo?"

Lettera di Angelo Marogna a Giuseppe Marogna (19 maggio 1872)

In questa lettera il geometra Marogna si lascia andare nella descrizione della precarietà del suo lavoro e dei pericoli che corse per poter svolgere la sua attività. I particolari de-



scritti sono indicativi dello stato di agitazione che era presente nel paese, soprattutto nella componente sociale dei pastori, abituati ad usare i pascoli comuni senza restrizioni e ora preoccupati per la prossima assegnazione ai privati dei singoli appezzamenti che il Marogna doveva rilevare.

Già in partenza fu consigliato di non avventurarsi nel territorio senza aver preso adeguate precauzioni. Gli furono assegnati "sei uomini armati fino ai denti". Questi costituivano una scorta assegnata e stipendiata dal Comune. Lo stesso Marogna si adattò alla situazione e, sebbene inesperto di armi, dovette "prendere l'aspetto di un brigante".

Chiese, comunque, il perché di "questo armamento da guerra". Gli fu raccontata la seguente "storia dolorosa". Trascriviamo integralmente dalla lettera il seguente brano.

"Il Sindaco signor Salvatore Grisoni, in una di quelle parti boschive del prato comunale, accompagnato al Pretore di Oschiri, al segretario Cossu Mundula e ad altri, in numero di quindici, veniva sparato replicatamente: la prima fucilata freddava quasi istantaneamente il cavallo del Sindaco, signor Salvatore Grisoni, e la seconda forava da parte a parte la giacca del cavalcatore, senza minimamente offenderlo.

Tutta quella scorta, che era armata a modo per far compagnia al Sindaco signor Grisoni, al Pretore e Segretario Cossu, restava attonita e confusa, non per pusillanimità, ma per l'inaspettato incidente!

Infatti, i due assassini, ch'erano appiattati, a un tirar di pietra, poterono allontanarsi bel bello comodamente e visibilmente".

Il Marogna si chiedeva quale fosse il motivo di tanto odio e le risposte che ricevette erano diverse e contrastanti. "Alcuni dicono sia per la divisione che egli ha motivato, dei terreni comunali; altri dicono diversamente. Io ti potrei affermare – continua scrivendo al fratello – che tutto è mistero".

Per sottolineare l'atmosfera di paura che aleggiava nelle campagne di Berchidda, il geometra racconta un altro episodio del quale venne a conoscenza. Riguarda la zona del prato comunale denominata Corrianu.

"Correano è una vasta superficie piana, di natura fertile, e atta a qua-

lunque produzione, che si estende fino a Monti ed è lontana da Berchidda oltre le tre ore di strada. I Berchiddesi ne contrastarono il possesso col sangue e, dopo una strage di molte vittime, risultava a questi il diritto al possesso, con quanto odio dei Montini non saprei dire.

In seguito questa vasta superficie di Correano fu arrogantemente occupata da uno stuolo di pastori berchiddesi, e ne nacquero degli abusi. Alcuni proprietari limitrofi usurparono a loro piacimento vaste estensioni, le attaccavano ai loro tenimenti: altri contendevano il possesso perché... perché essi volevano così.

In generale tutto il prato di Berchidda era occupato dai pastori, e non vi erano santi che tenessero, per farli uscire di lì per praticarne la divisione: anzi erano inaspriti a segno tale che avevano giurato di adoperarsi tenacemente per mandarla a vuoto. Vi era, insomma, un malumore generale e si temeva di qualche insurrezione.

A questo punto erano le cose di Berchidda quando vi andai".

Il pericolo che la squadra dei tecnici correva era tale che alla scorta di base, fornita dal Comune, il vice

prefetto di Ozieri ne aveva aggiunto un'altra: ogni due o tre giorni mandava alcuni carabinieri della stazione di Oschiri a Monti e nei territori limitrofi perché vigilassero sull'incolumità di quanti lavoravano ai rilevamenti.

Nonostante queste precauzioni, però, si verificarono episodi di intimidazione che il Marogna racconta così: "Un bel giorno fui sorpreso da parecchi pastori di Gallura in una regione boschiva e mal sicura: fui insultato e minacciato. Non mi trovai tranquillo allorquando i miei uomini di scorta assicurarono le loro cariche con gettar più palle nelle canne dei loro fucili. Io aspettavo il momento del conflitto: allora potei rivolgere gli occhi e vidi... (confesso che ebbi paura), vidi un altro stuolo di pastori che stava su enormi macigni vicino ad una capanna. Potevo rac-

comandarmi a Dio; mi cadde il lapis di mano e tutto attorno mi ballava, come tante furie!".

Marogna, poco abituato ad assistere ad assassini se non in scene teatrali, era terrorizzato. Non riuscì neanche a parlare, mentre i suoi uomini di scorta, più avvezzi a scene simili, intavolarono con i possibili aggressori un colloquio dai toni molto accesi che si concluse con l'allontanamento dei pastori: "scomparvero bel bello borbottando fra i denti – ti acconcieremo –".

Scampato il pericolo la squadra di tecnici riprese i lavori "colla morte innanzi agli occhi".

Dopo due mesi e mezzo di lavoro al Marogna fu chiesto di ampliare il suo lavoro con l'inclusione di una grande porzione di territorio classificata come improduttiva. Al di là del nuovo impegno, il tecnico era preoccupato perché includere nell'operazione questi terreni, che riteneva coprissero i due terzi della superficie

totale del cosiddetto prato, poteva determinare "sollevarsi il generale malumore, specialmente di coloro cui sarebbero toccati in sorte quei lotti in mez-



zo a quegli intrafficabili macigni ove altr'erba non nasce che il lichene". Per questo chiese che quei "massi rocciosi dei contrafforti del Limbara" non fossero inclusi nei lotti da assegnare. I berchiddesi più saggi appoggiavano questa linea, ma la maggioranza era di parere diverso e impose le sue vedute".

Marogna continuò i lavori fino al mese di agosto, in questa incertezza, riscuotendo con difficoltà pagamenti che gli erano dovuti, a causa della costante assenza dal paese del sindaco. Quindi rientrò in paese per svolgere i lavori tecnici, a tavolino, e fu incaricato di stilare il progetto per un edificio da adibire a mercato; subito dopo gli fu richiesto di cambiare i termini dello studio e di progettare un secondo mercato "creduto migliore per la sua posizione locale".

IL LENTISCO PIANTA DAI MILLE USI

di Maddalena Corrias

Qualche anno fa, nel dicembre del 1995, sulle pagine di questo giornale, ci siamo soffermati su questa pianta, così comune nella nostra isola, e ne abbiamo descritto la raccolta e la preparazione dell'olio.

Infatti, in tutte le epoche i Sardi hanno utilizzato varie parti del lentisco per diversi usi; tali usi sono testimoniati sin dall'età nuragica, sia come condimento che per illuminazione, al posto dell'olio d'oliva o del grasso animale. I residui della preparazione dell'olio rappresentavano anche un ricco pasto per gli animali da cortile, che attendevano impazienti l'ampio aprirsi delle braccia delle donne, che facevano ricadere sull'aia quanto rimaneva nel paiuolo dopo il lungo ed estenuante lavoro di bollitura delle bacche. Ma non solo.

In un passato non troppo lontano questa pianta, così semplice, così povera, giocava un ruolo da protagonista negli usi terapeutici, in diversi momenti legati a riti e a magiche credenze e in situazioni della vita quotidiana in generale.

Era quello un mondo che lottava ogni giorno a fatica e a stento, ma anche con pazienza e speranza, per risolvere gli innumerevoli problemi della quotidianità, utilizzando i pochi mezzi a disposizione forniti dalla natura, a volte generosa, a volte avara, ma pur sempre presente. Un mondo contadino avvolto dentro la rete magica del tempo, un tempo fatto di sofferenze, restrizioni, e di cose semplici, un mondo di uomini e di donne dove i bisogni superavano di gran lunga i beni, dove tutto poteva essere prezioso, anche una pianta di lentisco!

Numerose sono le testimonianze dirette e indirette su questa pianta, utilizzata in tutte le sue parti. Per agevolare il lettore elenchiamo in forma schematica i vari usi partendo dalla radice ed evidenziando che molti di questi esistono tuttora e sono esistiti a Berchidda sino agli anni Cinquanta del secolo appena trascorso. In seguito la farmacopea moderna, il consumismo galoppante,

anche nei ceti più poveri, hanno relegato in un cantuccio gli usi di questa pianta, anche se qualcuno di questi non è stato completamente dimenticato. E' interessante osservare come, ancora oggi, in alcuni paesi della Sardegna continui ad usarsi il lentisco come pianta aromatica per la conservazione delle lumache, prima della cottura; ciò le rende più gustose e digeribili.

La pianta

In decotto, combatteva la tigna e la scabbia; combinato col finocchio selvatico e la malva favoriva l'eliminazione dei liquidi. I germogli più teneri venivano usati in cataplasma sui foruncoli.

La radice

Veniva masticata o utilizzata come decotto contro il mal di denti.

La resina

E' stata usata in tutte le regioni del Mediterraneo come sostanza da masticare perché purifica l'alito e rassoda le gengive; può essere considerata l'antenata del chewing gum, per la cui fabbricazione viene ancora utilizzata. Oggi, sempre nell'ambito dell'igiene orale, la resina di lentisco è usata nella preparazione di paste per otturazioni dentaria e mastici per fissare dentiere.

Un tempo l'infuso di resina veniva utilizzato contro la diarrea dei bambini. In Sardegna, in particolare, serviva anche come cicatrizzante nelle ferite, contro le ustioni e come emolliente della pelle.

Il legno

Nell'artigianato si utilizzavano diverse parti della pianta, sia quelle più tenere, sia quelle più resistenti. Con i rami giovani si confezionavano cestini, canestri e contenitori per la

ricotta e il formaggio fresco. I pescatori dell'Oristanese, fin dal periodo giudicale, preparavano ampie nasse per la pesca, soprattutto dell'aragosta. I piccoli rami freschi servivano anche a scopo terapeutico durante il salasso, per bloccare il sangue.

I rami secchi, incisi in senso longitudinale fino a spaccarli in due, venivano usati come pinze che servivano per afferrare le pietre arroventate durante i lavori del bucato all'aperto, lungo le rive dei corsi d'acqua.

Per proteggere la pelle dei neonati, tritutando i rametti secchi, si preparava una polvere con la quale si massaggiava il bambino prima di vestirlo.

Con un'asticella di questo legno si otteneva anche un archetto, teso da due trecce di crine di cavallo, che veniva usato per produrre i suoni da un antico strumento simile al violino.

Le foglie

Sono ricchissime di tannino e venivano utilizzate per la concia delle pelli, unitamente all'olio, ottenuto dalle bacche. Infilate nelle scarpe riducevano la

sudorazione eliminando i cattivi odori.

Il decotto, insieme a foglie di mirto, veniva aggiunto nelle acque da bagno ancora contro la sudorazione.

Particolarmente interessante la cura dei dolori reumatici e simili: il decotto di foglie veniva posto in una grossa pentola sopra la quale, a cavalcioni di una tavola, si sistemava il paziente, nudo, con una coperta sopra. I vapori così sembra avessero effetti miracolosi!

La corteccia

Serviva come emostatico, cicatrizzante e antisettico. Si applicavano sulla ferita scaglie di corteccia o polvere grattugiata e quindi la si bendava. Diffusa era anche, contro il Fuoco di S. Antonio (Erpes Zoster), la pratica dei suffumigi di corteccia.

Nel prossimo numero ci occuperemo dell'utilizzo della pianta a scopo alimentare e magico.



TEMPO DI PRIMAVERA TEMPO DI FAVE

di Giuseppe Vargiu

Tempo di primavera, di fave e, purtroppo anche tempo di favismo.

La fava, dal nome scientifico *Vicia Fava*, conosciuta nella nostra isola come *fae*, *faba*, *faa*, appartiene alla famiglia delle Leguminose.

Di probabile origine dal Nord Africa, è una pianta antichissima poiché sono state ritrovate in villaggi neolitici di oltre 5000 anni fa ed in molte tombe dell'antico Egitto. Fin dai tempi più remoti le fave hanno rappresentato un "tramite dell'aldilà" per cui soprattutto per le popolazioni egizie erano considerate come il simbolo "della rinascita e dell'incarnazione"

tanto da chiamare

"campo di fave"

il luogo in cui le anime soggiornavano in attesa di reincarnarsi.

Ai discepoli di Pitagora, come agli adepti dei culti "orfici", era assolutamente vietato mangiare fave perché ciò equivaleva a divorare i propri genitori e significava interrompere il ciclo della reincarnazione.

Per i greci, così come per i romani, le fave restavano il simbolo dei defunti, ma si dovevano mangiare poiché trasmettevano la loro benedizione.

Ancor oggi, in molte regioni dei sud, è rimasta viva questa tradizione così che, nel giorno della ricorrenza dei defunti, si ammanniscono "le fave dei morti".

Tipica pianta del bacino del Mediterraneo, in Italia è molto diffusa al sud, soprattutto in Sardegna, ma si ritrova anche in Sicilia, Puglia ed in minor misura in Lazio, Marche e Liguria.

La pianta ha un fusto eretto, foglie ovali, fiori bianchi, con polline grande entomofilo, legumi piatti, lunghi sino a 20 cm. Il suo baccello è verde lucido internamente foderato da una fitta peluria biancastra e contiene da

2 a 10 semi di colore dal verde al beige. La forma del seme ricorda quella del fagiolo, ma è spesso simile ad un rene.

A seconda della grandezza si distinguono fave piccole da primizia, giovani, fresche e tenere, medie, per cucinare, e grosse, da conservare secche. Il raccolto nella nostra isola viene effettuato da fine aprile a tutto giugno. I semi secchi non devono essere raggrinziti, punzecchiati perché in tal caso potrebbero essere vecchi, mal conservati o di categoria scadente.

Anticamente hanno avuto un momento di splendore, soprattutto sino all'avvento dei fagioli, dopo la scoperta dell'America; poi la fava ha dovuto abbandonare la tavola ove aveva regnato incontrastata. La regione ove ancor oggi svolge un ruolo di "regina delle mense" è la Sardegna ove, fresca o secca, viene preparata in svariati modi come "fae e lardu", "fabata", "favata" e "fava a ribisari".

Purtroppo, dietro la loro gustosa prelibatezza, si nasconde una grande insidia perché sono capaci di provocare il "favismo", che è una forma di anemia dovuta al deficit genetico dell'enzima "glucosio-6-fosfato deidrogenasi", che ha il compito di proteggere il globulo rosso dallo stress ossidativo.

Si tratta di un difetto assai diffuso, che interessa lo 0,4% della popolazione italiana, soprattutto al sud, con picchi che variano, a seconda delle zone, dal 4 al 30% nella nostra isola. Questo deficit enzimatico comporta delle gravi



crisi emolitiche, ossia la rottura dei globuli rossi, in risposta ad ingestione di fave ed in minor misura all'inhalazione del suo polline. Inoltre, in questo tipo di soggetti si possono scatenare delle crisi emolitiche anche in seguito ad ingestione di alcuni tipi di farmaci.

La regola preventiva fondamentale per tutti i portatori di favismo è logicamente - quella di non ingerire fave e di evitare di venire a contatto con il loro polline, ed implica il divieto di transitare in prossimità di coltivazioni del legume o posti vendita in cui siano esposte fave fresche che ormai, per legge, devono essere vendute ben sigillate.

Altra avvertenza è quella di leggere attentamente il contenuto dei vari legumi in minestrone confezionati a base di verdura e legumi misti.



Anagrammi 2005 Soluzioni

*
**SANTA CEDE RAPIDA =
= SA TANCA 'E PIREDDA**

*
**ROSELLA DI CAVA =
= VIA DELLA CORSA**

*
**BASTA PULIR TRENI
= PUNTA BALISTRERI**

*
**GERMI ROSA =
= MERIAGROS**

*
**PESCAR SALDI =
= PEDRISCALAS**

*
**TELE RISSA =
= RESTELIAS**

Chie troppu cheret...

di Antonio Grixoni

Chie ha fattu custa faeddhada no fit tontu né maccu, ma veramente sabiu; pro parere meu unu Salomone, pessone de abberu digna 'e anoverare in su liberu 'e s'oro 'e sa vida.

Ed eo, sempre disizosu 'e imparare, pro podere selvire mezus su prossimu e a mie matessi, sempre appo post'afficcu, in sas tantas cosas de sa vida chi onzi die, dai sas monores a sas mannas, in milli modos si presentan; e colzu a chie no poned'afficcu e a chie no s'ischit faghene su giustu cunzettu!

Bos racconto cust'iscena de una die de parizzos annos faghede chi mi giameidi un'amigu si bi andhaia a imballare su fenu.

Tandho s'imballaiat a manu, massimu tres pessones, duos in s'istanca e unu a imbucare, in una pressa fatta cun alte, dai su mastruascia. Però si podiat puru trabagliare in duos e, in s'ilfolzu, agguaresi unu cun s'ateru. In duos podiamus faghene sa media 'e settanta ballas su die, de unos degheotto-vinti chilos s'una.

Eo, candho fia piseddhu, in folza e sanu, no mi peldia mai su trabagliu, e andhesi. Fin'a mesa manzanada andhemus tottu ene, ma poi, cust'amigu (chi no fatto su lumine pro rispettu, ca so abituadu a narrere solu su peccadu, e no su peccadore) mi narat de pressare de pius sas ballas, ca su filuferru pro pren-

dhere fit benzendhe mancu e a ndhe comporare ateru bi cheriat su inari.

"Bella custa" – li nesi eo – "tue cheres sa cuba piena ei sa muzere imbreaga! Però ammenta – e bi lu nesi a sa s'ischietta e a sa salda – chi tottu no si podet né faghene né haere".

Ma isse, risolutu e ostinadu, cum modu imperituru mi rispondheidi de li ponnere mente, ca su padronu fit isse, e cumandhaia isse.

"Accidembola" – fattes'eo – "ti l'apponadu pro su bonu tou; si poi ses conchi tostus es peus pro te; ca mirendhe a no ispendhere su nezzariu chi che chere-



de in filuferru, nos toccat de trabagliare male e a ilfolzu, e podimus fagher pezzu e istroppiarennos".

A su cale, mancu finidu haia de narrere sa paraula, a ilfondhonadas comente fi-

mus tottos duos, che remos de galera, si truncat d'istanca e, tabba, su pezzu a barras e truncandheli unu paju 'e dentes.

A su colpu su gridu: "Ohi, chi so moltu!".

"Ohhh" – fattes'eo – "intesa l'has como? Chissà chi ti siat de imparu".

Su sambene falendheli dai sa ucca, e isse a iras e frastimos, chi no lasseidi unu santu chena mentovadu; ed eo tottu caleschidu, invece 'e l'aggiuare, chilchesi 'e l'ilfuttire e, a su matessi tempus, de bi la faghene a cumprendhere. Ca tottu, in sa vida, no si podet haere, e pro cantu est in manos nostras si deve d'usare su bonu sensu, s'attenzione, s'intuitu, su galbu e lassare sas ilfuadas, su macchine, sas umiliaziones imboladas a toltu e a rasgiadu, comente chi s'ateru chi nos est de fronte siat algia 'e muntonalzu.

Bisonzat de cumprendhere, mancaru no si siat unu Salomone; e cumprendhere su compitu e sa vida no est diffizile.

Pius a prestu, colzu a ue no ponet Deu! E custu faeddhu siat a donz'unu de imparu e de ammentu...

In conclusos cust'iscena fineidi meda fea; s'avviteit s'ispesa 'e comporare su filuferru pro prendhere, però su fenu resteidi chena imballadu, pioeidi e nondh'acciappeidi mancu un'aitta; s'istanca segada e isse denti segadu.

In su mentres fia oltendhe de palas a mindh'ennere e a s'ischietta li nesi: "Ciao, e ammentadindhe sempre: chi troppo vuole nulla ha".

Un quarto di secolo al servizio del prossimo

di Giuseppe Sini

Un quarto di secolo al servizio del prossimo. Tanto tempo è trascorso da quando l'associazione donatori di sangue iniziò a muovere i primi passi in paese suscitando immediatamente l'adesione e la partecipazione di molti soci e di un maggior numero di sostenitori e di simpatizzanti.

"Da vent'anni a questa parte organizziamo la festa del donatore – ci dice Paolo Manchinu – che vuole essere un momento di aggregazione sociale e di amicizia tra i donatori, i loro familiari e la popolazione".

Nella mattinata è stata organizzata una giornata di raccolta. Una ventina di soci hanno donato altrettante sacche di sangue all'ospedale di Ozieri. Tra questi anche qualche giovanissimo che con qualche timore si avvicina

alla donazione per la prima volta.

"Attraverso i giovani – aggiunge Paolo Manchinu – sostituiamo tutti coloro che per i più svariati motivi interrompono la propria attività".

A coordinare le donazioni il dott. Bartoletti che nel nostro paese conta tante amicizie consolidate in anni di collaborazione.

"Abbiamo un rapporto speciale con l'associazione berchiddese – ci dice il primario del reparto di ematologia di Ozieri – e non sono poche le occasioni, nell'arco di un anno, che ci portano a richiedere ai dirigenti l'invio urgente di donatori a Ozieri per particolari necessità dei reparti".

I dirigenti Paolo Manchinu, Piero Delrio, Piero Mannu, Mirko Serra e Antonio Soddu, ricevute le richieste, si prodigano per assicurare il soddisfacimento di tutte le emergenze a livello locale e territoriale.

"Ci teniamo a sottolineare – ci dicono – che l'associazione non ha mai richiesto contributi pubblici e conserva forme di collaborazione con tutti gli altri gruppi di volontariato che operano nel

continua
a p. 12

BERCHIDDA E LA SARDEGNA COME CI VEDONO I NOSTRI OSPITI

di Sveva Taverna

Un'altra lettera che riprende e approfondisce le immagini create da una fra i tanti visitatori che raggiungono Berchidda nelle assolate e calde giornate di mezzo Agosto, apprezzando bellezze naturali e il calore dell'ospitalità del paese e dei singoli.

Roma, 11 settembre 2005

Caro signor Raimondo

Sono emozionata, senza respiro. Il suo Canto è una festa di Sogno nella nostra casa. Improvvisamente il mondo ha una consistenza diversa, fatta di colori che quasi feriscono gli occhi e il cuore, tanto sono belli!

Sono colori che si fondono con il suono dolcissimo del Canto: è la mia mamma che tenta di vocalizzare i suoi versi preziosi.

Io ascolto, completamente assorta. Davanti a me, fisicamente, ogni sua parola diventa il disegno vivo di ciò che sento. Preziosa alchimia degli elementi. Sinestesia pura. Raimondo, lei sa far vibrare con le parole/ suono, sa far intravedere, con il suo spirito fecondo, verità sottili e talmente preziose...

ISPANTOS. Questa parola è suggestione pura. "S'amigu est unu tesoro" si narada cun ispantos.

Esprime il senso della sacralità necessario all'amicizia. Qualcosa di solido e delicato, insieme. Come una carezza. Sono fortunati i suoi figli e nipoti, ci piacerebbe conoscerli, vedervi insieme.

Anche io ho parlato molto di lei. La mia famiglia, ad Urzulei, è rimasta fortemente

impressionata dai suoi scritti. Per me, il dono più bello è sentire di averle trasmesso la felicità nata dal nostro incontro e l'amore per la Sardegna.

A Berchidda ho scoperto un sapore che non conoscevo, sa di giallo-grano; è una vertigine che solitamente provavo attraversando la montagna, dal mare, per raggiunge-

re Urzulei, rannicchiata e "protetta" da Gruttas. Le case strette in un abbraccio che ingloba, caldo. Respiro contemporaneamente cielo e terra.

A Berchidda ho la sensazione di muovermi dentro la terra: ogni passo è una vertigine, un cambiamento di prospettiva visuale ritmato dai dislivelli continui (pazzesco il ricordo della salita al Montalvu). Gli occhi riposano nel movimento.

Coltivare questa scoperta fondamentale è il mio sogno. Sarei onorata se volesse condividere con i suoi amici la mia emozione, il nostro incontro. Anche su "piazza del popolo", il vostro giornale, e anche se volesse far pubblicare la lettera che le ho scritto. E' con sincerità e affetto che sono rimasta colpita dalla sua gentilezza, generosità, e so che tra le sue mani di artista possono fiorire meraviglie! Anzi, poi sarei felice di leggere il suo racconto, il suo canto.



Mi piacerebbe vedere Berchidda adesso. Adesso che i colori diventano più scuri, ritrovare il suo sorriso, le manine e gli occhi dolcissimi di sua moglie, l'abbraccio di Paolina, lo sguardo premuroso del signor Giuliano, l'attenzione e la cura dei ragazzi del piccolo ISA, a due passi dalla Piazza del Popolo. Il muoversi ondulato e allegro del giornaliato cu-

GIARAS E LIMPIAS ABBAS

Murmuttende solignas e cuntentas, bos ammento...

limpias e giaras abbas de Limbari, cando, a brinchittos de prata, in sas lijas pedras cantaizis festulanas armonias.

E melodias chenza tempus umpian sa mente mia e in cuntemplu 'e sa natura mi setzia in sas fioridas iscias de sos amados mios trainos.

In s'ispiju lutzigu, s'immazine gioiosa de sos birdes annos mios; a mente como m'ènit cussa cara mia pisedda, chen'arva e piliricciu, e i sos cavanos ch'ancora su tempus no haiat sulciadu e tribulias.

Testimonzas mias de unu bicculu 'e passadu, s'aiscultades custos mios pensamentos, como, a mannu, in terra anzena, a bortas mi pregunto si ancora sezis cue, caras abbas.

Si ancora sun bolende tra sos giuncos e sas pedras sos festosos caddos de Santu Giuanne e sos cuntentos trottischeddos. E si ancora b'est sa frescura de sos alinos e i sas barchittas de fozas siccas, allorigadas.

No est chi prò casu s'iscempiu 'e su progressu disumanu, puru a bois hat 'istruutu; caras e giaras abbas de Limbari

Salvatore Sini

rioso.

Questa è Berchidda in un affresco che rivedo nei ricordi con i miei genitori. Con Paolo Fresu, che lascia volare semi di suono e amore sulla sua terra, coltivando sogni. Noi siamo felicissimi di questa scoperta! Averla conosciuta ha dato un'anima al nostro viaggio. Lo ha reso pregno di ricordi, scambi, sguardi. Viaggiare è sentire il corpo vivo del luogo che si osserva e lo si può fare soltanto cercando i suoi occhi. Ecco, Raimondo, per noi lei è gli occhi vivi di Berchidda e la sua voce poetica.

nostro comune". Annualmente vengono raccolti 120-150 flaconi di sangue. Dati lusinghieri che contrastano con la cronica carenza di sangue in Sardegna dovuta alla presenza di tanti talassemici, a diffusi preconcetti e alla mancata sensibilizzazione sul dramma vissuto da tanti malati. Ma l'opera di sensibilizzazione è tanto più incisiva quanto maggiore è la serietà, la disponibilità e la costanza del direttivo. Dopo la raccolta, l'appuntamento è nella chiesa parrocchiale per la santa messa. All'omelia don Gianfranco Pala ha sottolineato l'importanza dell'associazione e soprattutto l'attualità dei valori che caratterizzano questo

AL SERVIZIO DEL PROSSIMO
Continua da p. 10

fondamentale gesto d'amore: solidarietà, partecipazione, altruismo e condivisione delle sofferenze altrui. Al termine è stata data lettura della preghiera del malato come momento di riflessione per coloro che soffrono. In seguito donatori e familiari si sono dati appuntamento nei locali di Francesco Nieddu per consumare il pranzo e trascorrere in allegria e serenità la giornata. Dalle colonne del giornale ringraziamo quanti si adoperano per il sostegno di quest'importante sodalizio. Proprio al loro impegno e al senso di responsabilità che anima la loro opera si deve la perpetuazione di un'associazione che presta un servizio altamente meritorio.

piazza del popolo in
INTERNET

Quanti hanno accettato l'invito di partecipare attivamente alla pubblicazione sono ormai numerosissimi. Hanno raggiunto il numero di ben 309. E' un risultato che in partenza sembrava incredibile. Evidentemente c'è voglia di essere presenti e di contribuire a "raccontare" qualcosa. Col numero 1 del 2006 (il 64°) Piazza del Popolo fa un ulteriore salto di qualità. Offre ai suoi lettori la possibilità di reperire i testi via via stampati anche in Internet. E' un doveroso adeguamento allo sviluppo delle nuove tecnologie che porterà puntualmente nei terminali di tutte le case, in tutto il mondo, i contenuti del giornale. Abbiamo pensato agli emigrati, ai berchiddesi che hanno scelto di trasferirsi lontano, agli studenti; tutti potenziali lettori, che segnalavano spesso la difficoltà di procurarsi il giornale lontano dal paese. Oggi tutti possono sedersi comodamente davanti al loro computer, usarne magari uno in una biblioteca, in un Internet point, e realizzare il desiderio di leggere per

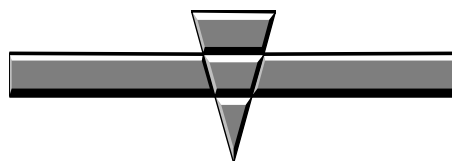
sentirsi più vicini alla realtà del loro paese senza più difficoltà sia per il numero corrente che per quelli arretrati. I singoli numeri saranno messi in rete due settimane dopo la pubblicazione del giornale cartaceo. Va da sé che questa nuova possibilità, totalmente gratuita per l'utente, non è bene che soppianti l'esistenza del giornale vero e proprio, che continua ad essere la forma più completa e tradizionale di diffusione delle idee.

Il sito si articola in una pagina iniziale di presentazione (home page) che dà l'accesso ad alcune pagine subordinate di carattere generale: una contiene l'elenco dei 309 collaboratori di questi 12 anni; cinque contengono l'indice di tutti gli articoli pubblicati nei primi 50 numeri, che aggiorneremo col tempo fino ad includere anche i numeri più recenti. Per ora è presente solo il collegamento al numero di febbraio. I numeri successivi saranno messi in rete progressivamente. Ogni nume-

ro si configura poi in una serie di pagine subordinate, destinate ciascuna ad un articolo. Tutto il materiale resterà in rete, a disposizione dei lettori per ricerche future.

Il sito è già stato indicizzato nel motore di ricerca

webspaces.tiscali.it



Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Roberto Modde, Gianfranco Pala, Bastianino Sannitu, Salvatore Sini, Mario Spanu, Sveva Taverna, Giuseppe Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2006
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it

Indirizzo Internet
web.tiscali.it/piazzadelpopolo



web.tiscali.it/piazzadelpopolo
(home page)